

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 15

9 febbraio 2014 - V domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me, avrà la luce della vita.*

Matteo 5,13-16 (Is 58,7-10 - Salmo: 111 - 1 Cor 2,1-5)

O Dio, che nella follia della croce manifesti quanto è distante la tua sapienza dalla logica del mondo, donaci il vero spirito del Vangelo, perché ardenti nella fede e instancabili nella carità diventiamo luce e sale della terra.

- 13 Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.
- 14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,
- 15 né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.
- 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Esegesi biblica

IL SALE DELLA TERRA E LA LUCE DEL MONDO (5, 13-16)

La funzione dei discepoli è illustrata dalle metafore casalinghe del sale in quanto condimento e dell'unica lampada che illuminava la casa di una sola stanza del contadino palestinese.

Nella spiegazione, le due immagini (5,16) vengono riferite alle **"opere buone"** dei discepoli. Vivendo secondo l'insegnamento di Gesù, gli uomini manifesteranno la bontà del **"loro padre che è nei cieli"**. Questo probabilmente è il senso originale delle immagini.

Nel testo di Mt la metafora è ampliata con la possibilità della perdita del sapore del sale e dell'occultamento della lampada sotto il moggio; chi non attuerà l'ideale di vita dei vangeli sarà ripudiato. La similitudine analoga della città posta sul monte, che non è spiegata, sembra sia un detto sapienziale popolare intrufolatosi nel contesto.

Nella cornice del discorso questi detti servono da introduzione al lungo brano successivo, in esso i discepoli vengono istruiti sul modo in cui essi possono diventare il sale della terra e la luce del mondo, e viene loro spiegato quali sono le opere buone attraverso le quali Dio è glorificato.

Spunti per la riflessione

Uomini luce del mondo

Per alcune domeniche il vangelo è estratto dal lungo “discorso della montagna” (cf. Mt 5,1-7,29), dove l’evangelista Matteo ha raggruppato diverse parole di Gesù, parole assai aperte a interpretazioni plurali.

Le prime parole di questo discorso sono le beatitudini (cf. Mt 5,1-12), parole programmatiche, di sostegno e consolazione ai discepoli: gli uomini e le donne che vivono le beatitudini, e dunque mostrano che Dio regna su di loro, che il regno di Dio in loro è venuto, possono anche essere significativi per quanti non sono discepoli di Gesù, per l’umanità tutta.

Per esprimere questa significatività Gesù ricorre a due metafore che ancora oggi non cessano di intrigare i cristiani, di spingerli a un’attualizzazione attraverso varie domande, che discendono da quella essenziale: **come cristiani, cosa siamo in mezzo agli altri uomini e donne?**

La prima immagine è quella del sale: **“Voi siete il sale della terra”**. Perché il sale? Il sale dà sapore, gusto; il sale conserva gli alimenti, ne impedisce la decomposizione; infine, il sale fertilizza la terra. Ecco perché Gesù dice ai discepoli: **“Voi potete essere il gusto della vita, la qualità della convivenza e la fecondità della storia. Se siete autentici miei discepoli, lo sarete!”**.

Parole, queste, che mi fanno arrossire, perché questo compito è grande e lo si può svolgere solo per grazia e a caro prezzo. Eppure essere sale fa parte della vocazione cristiana: dare vita, portare fecondità, essere nelle storia una forza che conserva il mondo.

Il compito è tanto grande quanto è poca la visibilità: il sale, infatti, è minuscolo e, messo nei cibi, scompare. Si dissolve in gusto e opera la conservazione contro ogni forza distruttiva. Certo – dice Gesù – **“se il sale non sala più, se perde il suo sapore, non serve a nulla, e può essere buttato via e calpestato da tutti”**. Snaturato nella sua qualità, non può più diventare sale.

I cristiani sono dunque ammoniti in modo eloquente: devono conservare il sale, la fede-fiducia in Dio e negli uomini, e allora realizzeranno la loro vocazione; se invece sono come gli altri, se si piegano al “così fan tutti”, allora sono insignificanti. Non è il peso o la grandezza del sale che conta, ma la sua capacità di dare gusto e salare.

La seconda metafora, nella stessa forma della prima, proclama: **“Voi siete la luce del mondo”**. Se il sale si doveva nascondere e dissolvere nella pasta per realizzare la sua funzione, la luce invece appare innanzitutto visibile, portatrice di vita piena e di salvezza.

Per questo il salmista confessava che la sua luce era il Signore: **“Il Signore è mia luce e mia salvezza”** (Sal 27,1), e questa luce del Signore si doveva riverberare su Gerusalemme, illuminarla fino a farla diventare luce e attrazione per tutte le genti (cf. Is 60,1-4).

Gesù vede la sua comunità autentica e fedele come luce – meglio, come riflesso della sua luce, perché lui è **“la luce del mondo”** (Gv 8,12) – e come una città ben visibile su un monte, non nascosta in una valle. Questa luce, la cui sola sorgente è Gesù Cristo, deve brillare nei suoi discepoli, e gli uomini devono accorgersene, scrutarla e compiacersi di essa.

Nessuna ostentazione trionfalistica, nessun atteggiamento di imposizione, perché occorre vigilare sempre per combattere contro la tentazione di **“praticare la giustizia davanti agli uomini al fine di essere ammirati da loro”** (Mt 6,1).

D’altra parte, nessun tentativo di nascondimento, nessuna omertà, nessuna ideologia di presenza minimalista: né ideologia del nascondimento, né ideologia della presenza visibile.

Se i cristiani vivono il Vangelo, se compiono azioni conformi al Vangelo e lo fanno con lo stile di Gesù, rendendo le loro opere non solo buone ma anche belle, allora gli uomini si porranno domande e riconosceranno il peso di Dio nella vita dei cristiani, ovvero daranno gloria al Padre che è nei cieli. Se Cristo è il sole, i cristiani – dice l’Apostolo Paolo – possono essere “*astri che brillano di luce nel mondo*” (Fil 2,15).

Ma su queste due metafore occorre un grande discernimento ecclesiale, per tenerle entrambe davanti agli occhi. A volte la chiesa è una piccola realtà presente come minoranza tra gli uomini non cristiani, quasi scompare, quasi non si vede più, eppure c’è ed è viva: c’è solo un po’ di cenere sopra la brace... A volte la chiesa, comunità piccola o grande, appare capace di eloquenza e di annuncio nel mondo.

È una città posta sul monte, una fonte di luce che, senza essere arrogante né autosufficiente, fa dono agli uomini e alle donne della sapienza (sale) e del senso (luce) che ha trovato nel Vangelo del Signore Gesù Cristo.

L’Autore: Enzo Bianchi

Enzo Bianchi è nato a Castel Boglione (AT) in Monferrato il 3 marzo 1943. Dopo gli studi alla Facoltà di Economia e Commercio dell’Università di Torino, alla fine del 1965 si è recato a Bose, una frazione abbandonata del Comune di Magnano sulla Serra di Ivrea, con l’intenzione di dare inizio a una comunità monastica. Raggiunto nel 1968 dai primi fratelli e sorelle, ha scritto la regola della comunità. È a tutt’oggi priore della comunità la quale conta un’ottantina di membri tra fratelli e sorelle di cinque diverse nazionalità ed è presente, oltre che a Bose, anche a Gerusalemme (Israele), Ostuni (BR) Assisi (PG) e Cellole-San Gimignano (SI).

Nel 1983 ha fondato la casa editrice **Edizioni Qiqajon** che pubblica testi di spiritualità biblica, patristica, liturgica e monastica.

Nel 2000 l’Università degli Studi di Torino gli ha conferito la laurea honoris causa in “Scienze Politiche”. Membro del Consiglio del Comitato cattolico per la collaborazione culturale con le Chiese ortodosse e orientali del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani, ha fatto parte della delegazione nominata e inviata da papa Giovanni Paolo II a Mosca nell’agosto 2004 per offrire in dono al patriarca Aleksij II l’icona della Madre di Dio di Kazań. Ha partecipato come esperto nominato da papa Benedetto XVI ai Sinodi dei vescovi sulla Parola di Dio (ottobre 2008) e sulla Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana (ottobre 2012).

Nel 2009 ha ricevuto il “Premio Cesare Pavese” e il “Premio Cesare Angelini” per il libro **Il pane di ieri**.

Enzo Bianchi è:

Membro dell’*Académie Internationale des Sciences Religieuses* (Bruxelles)

Membro dell’*International Council of Christians and Jews* (Londra)

Membro della redazione della rivista teologica internazionale *Concilium*

Membro della redazione della rivista biblica *Parola Spirito e Vita*, di cui è stato Direttore fino al 2005

Membro del Consiglio di gestione del comitato cattolico per la collaborazione culturale del Pontificio Consiglio per la promozione dell’unità dei cristiani

Opinionista e recensore per i quotidiani *La Stampa*, *La Repubblica* e *Avvenire*

Titolare di una rubrica fissa “*A Diogneto*” su *Jesus* e di rubriche su *Famiglia Cristiana*

Collaboratore dei periodici francesi *Panorama* e *La Vie* e del quotidiano cattolico *La Croix*

Collaboratore e consulente per il programma “*Uomini e profeti*” di Radiotre e “*Ascolta si fa sera*” di Radiouno